

Accordo tra Intesa ed Excite.it per la creazione di un portale generalista e di un canale finanziario

■ Banca Intesa mette a punto la sua strategia Internet e realizza un accordo con Excite Italia (joint venture tra Excite e Tin.it) per la creazione di un portale generalista e di un canale finanziario all'interno della home page di Excite, uno dei principali motori di ricerca. «Da una parte», spiega Ugo Bressanello, direttore generale di Excite Italia, «forniamo un nuovo canale finanziario nella nostra home page, i cui contenuti sono forniti da Banca Intesa, rivolgendoci al pubblico della rete. Più specificatamente per i clienti Intesa abbiamo invece varato un nuovo portale generalista co-branding». I due strumenti serviranno per il trading on line e per il commercio elettronico.



Chiuso a Milano il Salone internazionale del mobile Registrata una presenza di oltre 170mila visitatori

■ Bilancio più che positivo per la 39/a edizione del Salone Internazionale del mobile, che si è chiuso oggi alla Fiera di Milano registrando un afflusso di oltre 170mila visitatori. I quattro spazi espositivi - Salone internazionale del mobile, EuroLuce, Salone del completamento d'arredo, Salone satellite, dedicato a circa 300 giovani designer - hanno proposto novità di design e tecnologia che hanno attirato l'attenzione di visitatori e operatori internazionali. Molte le iniziative a contorno della manifestazione. Alla Rotonda della Besana, fino al 7 maggio, è aperta la pubblica mostra intitolata "Stanze e segreti". Alla Triennale, fino all'11 maggio, è possibile visitare la mostra "Le stanze del benessere", un labirinto di 26 stanze che simulano una grande casa.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Fmi sotto assedio, vince la protesta Come Seattle anche Washington bloccata dal movimento «antiglobalista»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ore 7,18, una dimenticata «scighera» milanese, quella fastidiosa pioggerellina in versione semitropicale che entra nelle ossa, attutisce le sirene della polizia e il mulinare degli elicotteri. Questa è forse la scena più bella della protesta per la Giustizia Globale: all'incrocio tra la 19a e H Street è arrivato uno in bicicletta, pantaloncini, scarpe da ginnastica e una benda attorno alla fronte. Sguardo da furetto, un momento di incertezza e poi via contro il cordone umano che sbarrava la strada. «E un delegato, prendetelo». Ma lui era già salvo nelle braccia degli uomini blu casco bianco e lungo manganello di legno bianco in mano. Era un semplice impiegato del Fondo Monetario che non aveva rispettato l'ordine di presentarsi al 5 del mattino.

È stata la giornata della Grande Protesta, Seattle 2 la vendetta, la «a16», la manifestazione del 16 aprile che dai siti Internet si è trasferita nelle strade della capitale. «Smash Capitalism», la rovina. «Stop the War Against Poor», stop alla guerra contro i poveri. «People Power non Corporate», potere del popolo non delle imprese. Bande, slogan, gruppi più agguerriti, gruppi dall'andatura domenicale, tutta la coreografia di un fronte che va dagli animalisti a oltranza alle organizzazioni non governative agli ambientalisti a qualche drappello di anarchici. Non più di diecimila, secondo la polizia. E andata avanti così per ore e ore, ore di assedio, un continuo andirivieni da un capo all'altro dell'immenso quadrilatero, nove blocchi per nove, reso una fortezza da doppi, tripli, quadrupli cordoni, da una parte quelli della polizia a dieci metri quelli della Protesta.

Intanto non è stato come a Seattle. Niente vetrine rotte, poca tensione, qualche scaramuccia, qualche sfondamento qui e là, transenne per terra, variopinto happening lungo sei, sette chilometri finiti sul pratone di fronte alla Casa Bianca lontanissima e protetta come mai è stata dai tempi delle manifestazioni per il Vietnam, racconta un poliziotto che trent'anni

fa c'era. O meglio, la polizia ha fatto il suo lavoro e piuttosto duramente. Mentre i banchieri centrali e i ministri stavano lì nel chiuso delle loro stanze a limare gli aggettivi al comunicato del G7, l'altra sera hanno svuotato e sprangato il quartier generale di «a16» e arrestato seicento ragazzi. E in mattinata ci sono stati due o tre punti in cui lo scontro c'è stato, manganelate, lacrimogeni e «missiletto» al pepe da una parte, biglie, legni e «box» di metallo dove si depositano i giornali in vendita dall'altra. Poi il sole ha costretto gli irriducibili che dalle cinque stavano a far cordoni con passamontagna neri e maschera antigas a togliersi tutto e proseguire.

Avrà degli strascichi la mano pesante della polizia perché gli avvocati di «a16» hanno subito denunciato attraverso radio e

I GRANDI BLOCCATI
La discussione volge alla fine in tutta fretta sotto il peso dell'iniziativa di lotta

bloccato con le micidiale manette di plastica bianca che segano i polsi a vederle, e tra gli arrestati c'era pure Carol Guzy, fotografo del Washington Post che ha vinto il Premio Pulitzer. Chi ha da denunciare qualcosa telefoni al 202-842-4479, numero magico che tutti ieri avevano in tasca.

E non è stato come a Seattle perché i ministri, banchieri centrali, delegati dei 182 paesi membri del Fondo Monetario e Banca Mondiale si sono riuniti, hanno discusso, hanno approvato documenti, hanno mangiato. Qualcuno ha anche dormito nella notte tra venerdì e sabato per evitare di non farcela la mattina dopo ad entrare. Ma è stata dura. I giapponesi si sono presentati ai «cancelli» alle 4 e mezzo del mattino. Amato e Fazio sono entrati alle 7 e mezzo, anche loro in pulman dopo un lungo giro. Ad alcuni è andata male. Il ministro delle finanze francesi Fabius e il suo collega austriaco Grasser non sono riusciti a penetrare lo



Shawn/Ansa

sbarramento della 19a. Grasser è riparato al Watergate, il sinuoso complesso sul Potomac altrimenti noto per lo scandalo che travolse Nixon, e lì ha aspettato con altri il suo turno per infilarsi in un pulmino piombato ed essere portato nel palazzo del Fmi sotto scorta. Fabius ha provato più volte, l'ultima a bordo di un taxi. Poi di lui non si è saputo più nulla. Il taxi del ministro francese è stato inghiottito da un gruppo di cinquanta ragazzi in smoking con la testa da squalo che ballavano e cantavano: «Il Fondo Monetario è lo squalo che fa prestilal mondo».

«Abbiamo accheriato la Banca Mondiale e il Fmi, le loro riunioni sono state ritardate, fondamentalmente abbiamo raggiunto il nostro obiettivo», dice Adam Eiding, portavoce di Mobilization for Global Justice. In realtà, avrebbero voluto bloccare tutto. Capelli a spazzola e occhiali neri da Blues Brothers, Eiding ha rifiutato le accuse di aver messo in piedi un caleidoscopio di posizioni contrastanti, dai post hippy ai neoprotezionisti del sindacato Afl-Cio, e di volere la chiusura delle sole istituzioni a disposizione del mondo per contrastare la povertà. Pochi,

siamo pochi? «Aspettate e vedrete». Certo non sono stati aiutati dai sindacati, che questa volta non si sono fatti vedere preferendo lavorare ai fianchi del Congresso per impedire la ratifica degli accordi commerciali Usa-Cina.

Protesta «decaffeinata», ha provocato Alicia Montgomery su salon.com, uno dei siti di news e giornalismo controcorrente più digitati dalla Generation X e seguenti. Perché Global Justice è stata presa in contropiede dalla polizia e anche dalle multinazionali. Starbucks, la catena delle caffetterie che ha invaso gli States, ha appena deciso di aderire al «Fair Trade», impegnandosi a non acquistare caffè là dove vengono sfruttati i bambini. Non è più un nemico. Sarà decaffeinata, ma la piazza è anche il riflesso della palpabile crisi di certezze che si raccoglie nelle sale conferenze del Fmi. A parte Wall Street e dintorni, non sono tutti lì a lanciare allarmi perché la povertà nel mondo non è diminuita? Certo non può essere colpa solo di governi come quello dell'Uganda, che vuole acquistare un Gulfstream per il presidente nel momento in cui chiede dollari per uscire dal sottosviluppo.

MERCATI

Borse, oggi la riapertura Ma c'è il timore di nuovi crolli

ROMA Il popolo della borsa trattiene il fiato. Dopo il ruzzolone di Wall Street, si guarda con apprensione all'avvio della nuova settimana borsistica. E non a torto. Da fine marzo il saliscendi del Nasdaq è costato alla Borsa di Milano circa 76mila miliardi e in due settimane il Mibtel ha ceduto il 4,79%.

Intanto anche al G-7 ci si interroga sullo scivolone di Wall Street e per il ministro del Tesoro Giuliano Amato «non ci sono spiegazioni univoche» per capire cosa è successo. Spiega Amato: «Non si può dire né correte ai ripari, né che non è successo niente». E comunque, «nel modo più assoluto non c'è

alcuna sensazione di panico» e «escluso che ci sia un terremoto tra un mese, ci sarebbero cose che ce lo farebbero capire». Poi, riferendo l'intervento di Greenspan al G7, il ministro del Tesoro ha prospettato due possibilità sull'origine dell'impennata dei prezzi a marzo che è stata la causa del crollo di venerdì: «Potrebbe essere causata dalla pressione della domanda e allora potrebbe essere l'inizio del surriscaldamento dell'economia, oppure si è trattato solo

della ricostituzione dei margini di profitto e allora è uno zoccolo che rimane lì». Per Amato «Greenspan sembrava propendere per la possibilità dello scialino una tantum e anzi è stata questa quella che ha citato per prima». Da parte sua il governatore di Bankitalia Antonio Fazio sottolinea che «c'è un dato di fondo positivo ed è che l'economia reale va bene». Anche il segretario al Tesoro Usa, Lawrence Summers, tenta di tranquillizzare i risparmiatori. «Penso - dice Summers - che tutti faremmo meglio a restare concentrati sul lungo periodo riconoscendo la forza reale che questa economia ha in mano».

In questo scenario, aggiunge, l'amministrazione Clinton, «è concentrata sull'economia reale che continua a espandersi». In ogni modo fare previsioni sulla settimana che si apre è davvero impossibile. E l'umore degli analisti non è dei migliori. I pessimisti mettono l'accento sull'ulteriore flessione che Wall Street ha messo a segno quando i listini europei erano ormai chiusi. Il Dow Jones ha perso un altro 2,6% e questo potrebbe portare oggi molti a vendere. Gli ottimisti invece puntano su un rimbalzo dei prezzi nella convinzione che i mercati europei hanno già pagato il proprio pedaggio alla forte crescita dei titoli Usa.

Intanto sui tassi Usa l'aspettativa è che la Fed non si limiti al consueto rialzo di 25 centesimi di punto. Si raffredderebbe così non solo l'inflazione ma anche la crescita. Per questo i grandi investitori sembrano propendere per cambio di strategie. «È il momento di essere davvero selettivi», affermano gli operatori. Con i piedi per terra si torna così a guardare ai fondamentali delle diverse società indipendentemente da old e new economy.



La polizia carica i dimostranti a Washington; in alto un momento della protesta contro il vertice del Fmi Best/Reuters

L'INTERVISTA ■ MARCO ONADO, economista

«Wall Street, a rischio redditi familiari»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Per la prossima settimana prevedo delle Borse molto volatili e dunque altri alti e bassi. In ogni modo se ci saranno nuovi scivoloni a Wall Street allora ci potrebbe essere una ricaduta negativa sul reddito degli americani, in particolare su quello dei pensionati. E questo rallenterebbe la domanda interna statunitense e, di conseguenza, quella mondiale. Ecco, uno scenario deflazionistico di questo genere è il vero rischio che corriamo. Lo so che in questo momento gli analisti la ritengono ancora una possibilità remota, ma io non mi sento di escluderla». Marco Onado, economista ed ex commissario Consob, guarda con preoccupazione alla riapertura dei mercati azionari.

Cosa prevede per oggi?

«L'unica cosa certa è che i mercati resteranno molto volatili».

E come si spiega il venerdì nero di Wall Street?

«È stato uno scivolone annunciato. I mercati in questa prima parte dell'anno hanno corso troppo. E ci sono state valutazioni assolutamente spropositate dei fondamentali economici».

Inchesenso?

«In Borsa il modello di valutazione fondamentale si basa sul rapporto utile-prezzo di un'azione e l'indice Ft-tech del Financial Times, che da novembre a marzo è raddoppiato, ci dice che questo rapporto era 35 volte l'utile previsto per il 2005. Si tratta di una cifra spropositata, pochissime aziende hi-tech possono crescere a quei livelli».

E quale sarebbe, secondo lei, una crescita adeguata?

«Il pil mondiale sta crescendo intorno al 4% e quello europeo intorno al

3%. Anche i profitti aggregati delle aziende dovrebbero salire a quei tassi lì e i rialzi in Borsa dovrebbero imitarli».

Dunque uno sgonfiamento era auspicabile?

«Sì, l'anomalia è stata che doveva esserci prima, a gennaio. All'inizio dell'anno, infatti, sembrava dovesse esserci una correzione

verso il basso delle Borse. Invece i mercati hanno ripreso a correre, anche per effetto della liquidità immessa dalle banche centrali per timore di un effetto 2000 che poi non c'è stato. Dunque c'è stata una nuova ondata di euforia che ora paghiamo cara, con correzioni ancora più dolorose».

E adesso prevede che

Greenspan rialzerà i tassi Usa?

«L'aspettativa è che la Fed aumenterà i tassi a breve di mezzo punto, magari in due tranches. Se farà così non dovrebbero esserci grossi contraccolpi negativi sui mercati».

Dunque, la situazione è sotto controllo?

«No, è tutt'altro che tranquilla. E paradossalmente sono proprio gli Stati Uniti l'elemento debole dello scenario».

Perché?

«Per due ragioni. La prima è che il de-

ficit di parte corrente dei pagamenti è stimato nel 2000 al 4,2% del pil, il che è un'enormità. Finché i capitali esteri e in particolare quelli giapponesi continuano ad affluire negli Usa il problema non si apre. Ma questo è un forte elemento di fragilità per l'economia americana. Gli Stati Uniti infatti sono un paese che non risparmia e i consumi sono in larga misura alimentati dai guadagni di Borsa. Ma con questa volatilità dei mercati finanziari il reddito degli americani comincia ad essere a rischio. E se cala la ricchezza finan-

ziaria calerà anche la domanda interna Usa, con effetti deflazionistici che rischiano di allargarsi anche agli altri paesi, compresi quelli europei».

E qual è l'altro elemento di fragilità dell'economia Usa?

«In America il reddito delle azioni serve anche a pagare le pensioni, attraverso i fondi pensione. Questi ultimi hanno il 75% del loro patrimonio investito in azioni e il reddito pagato ai pensionati dipende in gran parte dall'andamento della Borsa. Quindi con i mercati azionari così volatili rischia di diminuire anche il reddito dei pensionati, con effetti negativi sulla domanda interna Usa».

E di conseguenza su quella mondiale?

«È troppo presto per dire che siamo alla vigilia di una crisi come quella del '29, ma uno scenario di deflazione secondo me non può essere escluso».

